

XXVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1969

Presidenza del vicepresidente ARE

I N D I C E

Dichiarazioni della Giunta sulla conferenza dell'ENEL (Continuazione della discussione):

MELIS G. BATTISTA	613
ZUCCA	620
DESSANAY	629

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sulla conferenza regionale dell'E.N.E.L.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sulla conferenza regionale dell'ENEL.

E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevole Assessore, onorevoli colleghi, io ho anticipato questa discussione presentando una interpellanza sulla assenza di ogni iniziativa da parte dell'ENEL che rappresentando un elemento determinante dell'economia e del suo sviluppo, ignorava la Sardegna ed ignorava anche il dovere in qualche modo di render conto delle sue iniziative,

delle prospettive, delle impostazioni di una certa programmazione, così come oggi si va dicendo, necessitata per quegli sviluppi con cui si realizzano obiettivi. Quasi nell'immediatezza di questa mia interpellanza, appena qualche settimana dopo, abbiamo avuto la convocazione, in termini burocratici, per temi prestabiliti dall'ENEL ed a se stanti in assoluto, nell'insuperabilità di una barriera, posta dall'ENEL a tutti noi, nella chiusa cerchia che raccoglie soltanto gli iniziati ad un determinato dialogo, la convocazione della Conferenza regionale dell'ENEL.

La valutazione politica che questa ha meritato ce l'ha fatta l'Assessore all'industria che l'ha svuotata di contenuto politico, di una impostazione capace di dialogo, da cui potesse aprirsi una visione finalistica ed in qualche modo un orientamento per una politica utile per raggiungere obiettivi di largo respiro. Invece tutto si è ridotto ad una specie di rendiconto finanziario in termini precostituiti di chiusura verso lo sviluppo dell'Isola e a condanna delle sue effettive possibilità. L'Ente, comunque, non si è presentato come protagonista e come leva determinante di un progresso nell'avvenire ma nei limiti di una specie di Consiglio di amministrazione che non ha iniziative né possibilità di rendersi utile a qualunque fine.

Io devo rievocare una antica battaglia e le molte amarezze che l'hanno accompagnata nella incomprensione e nella morta gora

della vita politica di allora, nell'Isola. Non in funzione di un richiamo velleitario per meriti e primariati che non è il caso di porre alla base delle nostre discussioni, ma in funzione di una esperienza che non dobbiamo ripetere, mentre è necessario determinare quella esperienza, incontri fecondi per una lotta comune capace di farsi realizzatrice degli sviluppi necessari. Ricorderò che il nostro partito ha iniziato 50 anni fa la sua lotta con il programma primario e condizionante l'avvenire della Sardegna; l'impostazione di un potenziale di produzione energetica capace di creare la Sardegna moderna, nei campi, come nelle nuove industrie. Molta energia ed a basso costo! Una lotta temeraria contro il monopolio condotta in amara solitudine, ha dato i suoi primi risultati.

Un Assessore della mia parte ha presentato la legge sull'En.Sa.E., in Italia prima dimostrazione concreta di volontà del potere pubblico di rompere con il monopolio elettrico, al fine di realizzare una politica collettiva dell'energia per metterla a disposizione delle soluzioni sociali economiche di un popolo ed avviarne i primi passi sulla via del suo progresso. E per quella legge che io rievoco, mi pare nel 1951, legge Soggiu, è sorta la prima centrale termoelettrica, si è impostata la lotta per la Supercentrale e si è rivendicata dall'Ente del Flumendosa la possibilità di costruirvi, a spese della Regione, le centrali idroelettriche, riserva utile della energia termoelettrica. Anche per ciò è stata necessaria una battaglia. L'Ente del Flumendosa voleva cedere al monopolio le sue fonti di energia e non alla Regione.

Ero allora consigliere di amministrazione del Flumendosa, quindi parlo per esperienza personale e reco la mia testimonianza. Però, su questi problemi è caduta la prima Giunta, di cui i sardisti erano ispiratori. La legge sul mutuo dei 4 miliardi, di cui due miliardi e 600 milioni dovevano andare all'En.Sa.E., è stata respinta dal Consiglio regionale sardo. Ed i sardisti sono usciti da quella Giunta, ed è entrata la destra economica a far parte della nuova Giunta Crespellani, sostenuta dai monarchici e dai fascisti. Rievoco problemi

con la coscienza di averli serviti, quando era difficile, quando si levava la prima voce e sorgeva la prima impostazione di fondo attraverso la nostra collaborazione di governo da noi condizionata.

Onorevoli colleghi, noi non abbiamo avuto la preoccupazione di provocare le crisi. Sentiamo il dovere di condurre la lotta dei sardi, non in funzione del potere, del cadrehino, ma per aprire i grandi varchi in cui un popolo potrà camminare per mirare ai suoi obiettivi. Se un popolo non viene impegnato a fronteggiare queste lotte, lo abbandoneremo ai calcoli marginali dei sindacati ed a quelli aziendali dei grandi capitalisti. Ma i consiglieri della Regione non saranno i consiglieri del popolo sardo, si ridurranno al ruolo di consiglieri di quella manovra e di quel calcolo. Io mi sono subito l'ironia degli scettici, fra noi ci sono consiglieri regionali i quali molti anni fa mi dicevano: ma cosa vuoi parlare di energia elettrica e di industrializzazione, noi non avremo altro avvenire che quello di una pastorizia nomade. Se citassi i nomi oggi li mortificherei.

E' una mentalità antitetica all'ordine sociale del nostro tempo! Costoro vedevano solo la Sardegna *de su sardu in berritta* e *de su prinzipale* con i polpastrelli nel taschino del gilè: una Sardegna primitiva.

I sardi se non trasformeranno l'Isola, dovranno andare a cercarsela altrove l'occupazione, così prevedevano i sardisti nel '46: è avvenuto e sempre peggio si verificherà il dramma nelle sue conseguenze. Sulla via del progresso troppi decenni sono stati perduti. E' stato consumato il tradimento reale dei problemi concreti del popolo sardo. E' sorto l'ENEL. Noi avevamo combattuto la battaglia contro il monopolio, qua, in Sardegna, vittoriosamente; per l'impulso del potere pubblico, della pubblica finanza, si era giunti a produrre molta energia a prezzo economico. Premessa di una evoluzione per lo sviluppo. L'energia elettrica è l'aria che si respira, il sangue che circola per mantenere vitale un organismo. Abbiamo subito avvertito il pe-

ricolo. Coll'ENEL poteva sorgere un ente burocratico centralizzato, controllato nel suo prepotere e dominato dalle forze che, nel passato, hanno impedito lo sviluppo dell'Isola, da chi non crede che la Sardegna possa avere uno sviluppo moderno. Questa è la realtà drammatica che vi troverete davanti sempre quando parlerete con uomini di Governo o con i potentati dei grandi partiti. Vi ascolteranno con il fastidio di dover ricorrere alla pazienza per subire le nostre lagne, che non meritano di essere raccolte.

Al sorgere dell'ENEL ho conosciuto un momento drammatico. Ero deputato consapevole del dovere di difendere il problema chiave dell'avvenire del popolo sardo.

In verità, l'ENEL era guidato dall'attuale presidente che veniva dal monopolio elettrico: era dirigente dello SME. Io lo credo sinceramente onesto nel governo degli interessi che gli sono affidati, non uomo di intrigo o di arraffamento di danaro. E' un fedele dell'onorevole Moro, sorge da quella dinastia pugliese che oggi esprime la massima dirigenza economica della vita nazionale; se ci guardiamo intorno e facciamo i nomi dei potenti, delle triarchie o delle quadriarchie, dei vari quadripartiti in cui si incentra, nell'economia, il potere pubblico troveremo che gli uomini di governo articolano il loro potere con uomini di casa e controllano la vita della Nazione. Nel tempo in cui sorse l'ENEL era Ministro del bilancio l'onorevole La Malfa, massimo patrocinatore della legge dell'ENEL. Ma la parte politica, in nome della quale vi parlo, ha posto in chiaro le nostre obiezioni, pubblicamente, sia in sede regionale, sia nel parlamento sia nei rapporti fra i partiti. Abbiamo detto, alto: la Sardegna ha bisogno di gestire l'energia, sostituendosi all'ENEL! La Sardegna deve essa poter fare la politica della produzione, della distribuzione, dei prezzi dell'energia elettrica. Non siamo stati ascoltati. La Regione aveva diritto di impugnare la legge «ENEL». Ha infatti competenza primaria sulle fonti energetiche, sia idroelettriche che minerarie, e ha potere concorrenziale nel Governo dell'energia elettrica. Dunque, noi potevamo fermare quella

legge nel suo corso, ma siamo additati, poco meno, che come traditori della Patria, dalla destra, dalle sinistre, dal centro! Perché si diceva: se voi fermate questa legge, ferite al vivo, nel suo punto d'onore, il centro-sinistra. Il più drastico è stato l'onorevole La Malfa! Ma chi vi parla ha risposto con la forte coscienza che ha dei suoi doveri, pur in solitudine serviti senza patteggiamenti. Ciò è documentato in una corrispondenza che varrebbe la pena di rendere pubblica. Polemica violenta, a prezzo di amicizia e intese politiche, con l'Assessore all'industria del tempo a seguire la convinzione che ci impegnava a resistere.

Io mi sono presentato anche dal presidente dell'ENEL, e ho richiamato l'attenzione del Consiglio di amministrazione: cosa volete fare in tema di energia elettrica in Sardegna? Non ci sta niente da fare, rispose in buon pugliese. Come non ci sta niente da fare? Io chiesi a mia volta: chi dirigerà l'ENEL in Sardegna? Mi fece il nome di un uomo di primo ordine che però dicesse per molti anni il monopolio elettrico in Sardegna. Come tale non aveva mai creduto in certi sviluppi e nell'economicità di questi sviluppi. Noi invece abbiamo bisogno di una forza rivoluzionaria dell'economia, se no saremo strangolati, non avremo avvenire.

Il vostro distacco, onorevoli colleghi, non può intendere, e tanto meno condividere il fuoco, sacro fuoco che è rimasto in noi. Abbiamo vissuto una vita con la convinzione delle vie fallimentari che i sardi hanno perseguito; abbiamo previsto la terribile emigrazione pur rimanendo soli nella lotta, ieri ed oggi. E la rottura con chi ha avversato le nostre prese di posizione è fatale. Noi abbiamo acquisito sin d'allora la convinzione che il Presidente dell'ENEL non credeva nell'avvenire industriale della Sardegna, non credeva in Carbonia e nel suo sviluppo, non credeva nella possibilità di determinare la moltiplicazione delle nostre risorse, così come il Governo dello Stato ci voleva costringere a starcene in una strettoia stritolatrice di ogni nostra possibilità di movimento, nel momento in cui le nostre posizioni di lotta esigevano che quello strumento fosse prima di tutto ispirato ad

una politica nell'interesse della Sardegna. Ed in ciò accomuniamo al Presidente i massimi dirigenti dell'ENEL, tra cui autorevolissimi socialisti, quale il Grassini, il Magno. La improvvisazione del grande organismo elettrico a direzione pubblica voluto, nella ispirazione degli uomini di governo, come il fatto nuovo, la piattaforma di progresso economico e sociale, il miracolo del centro-sinistra, poi, ridimensionato, è diventato una azienda da manovrare in funzione di interessi di manovra politica capace di premere, di condizionare la vita di tutti a pro di coloro che detengono il potere. Noi avevamo ragione quando pensavamo che l'ENEL, il quale doveva, attraverso, prima di tutto, una politica di tariffe differenziate determinare quel sostegno dell'incipiente economia che la Regione aveva già iniziato ad impostare in Sardegna. Era perciò intervenuta a creare la prima centrale e la Supercentrale.

Ella, onorevole Assessore, ci ha ricordato che queste esigenze sono state tenute presenti. Quando si fanno differenze tra luce ad illuminazione pubblica o privata, tra grossi e piccoli utenti, quando si tiene presente che si deve pagare non quanto vale, l'energia, ma quanto si può pagare da chi ne ha bisogno, si attuano principi che noi approviamo e che io richiamo. La elettrificazione così essenziale anche nelle nostre campagne bisogna metterla a disposizione dei contadini perché sentano meno il deserto e l'incubo dalla plumbea sopraffazione del banditismo. L'illuminazione elettrica con tutti gli sviluppi che ciò significa vale civiltà e contrapposizione alla tenebra, tenebra che non è solo nel buio che fa cupe le notti e fa del silenzio un incubo. In Sardegna si avverte il senso della terra vuota, senza vita né vitalità. Coll'energia si porta luce, lavoro, si fa presente l'uomo e l'uomo civile, l'uomo che vuole risolvere in termini di civiltà i problemi della sua vita. Ma, la questione allora, ella Presidente della Giunta regionale lo ricorderà perché era Assessore all'agricoltura, non si è fermata a questo, perché il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, e il Sottosegretario Delle Fave, per evitare l'impugnativa da parte della Regione della legge ENEL trasmise-

ro una lettera ufficiale che voi dovrete avere tra le vostre carte; il Governo si impegnava, in tema di politica elettrica, a fare gli interessi della Sardegna, secondo le richieste della Regione. Comprometteva il problema in funzione di quella gestione che dovrebbe essere affidata alla Sardegna. Cosa è avvenuto di quella lettera? Vorrei poter acquisire la testimonianza dell'ex Ministro Pastore, il quale veramente sentiva in un modo fervido la esigenza della Sardegna. Ci si diceva: dobbiamo avere fiducia nell'ENEL! Noi sardisti siamo stati aggrediti da tutte le parti, dai comunisti e dalle sinistre, dai democristiani, dai repubblicani. Allora si dava fede e credito all'ENEL e si diceva: «voi sardisti ferite al vivo il problema della pubblicizzazione»: Noi dicevamo: l'abbiamo realizzato in Sardegna proprio noi questo principio: ma di là di noi che cosa faranno i dirigenti romani dell'ENEL? Questo affidamento in esclusiva, questo pacchetto a scatola chiusa non lo possiamo consegnare senza avere le garanzie che ci sono necessarie. Ed allora pretendevano con cattiveria consueta farci apparire i traditori del problema. Siamo rimasti isolati. Quella lettera è rimasta l'unico documento di riconoscimento di questo travaglio che deve essere riportato in onore. La Sicilia il problema lo ha posto e lo ha risolto, mi pare, con una sentenza favorevole.

La Sardegna non ha, nelle sue mani, nulla di concreto. La Sardegna, però e prima di tutto, ha in suo potere questa rivendicazione di potersi sostituirsi all'ENEL nella facoltà di gestire direttamente, con i fondi dello Stato, negli indirizzi dello Stato, niente rinnegando della funzione dell'ENEL, ma realizzando l'interesse della Sardegna, così come lo stesso ENEL ha potuto fare consimile politica in altre regioni. Quando l'ENEL è venuto qua ha incominciato col ripudiare i contratti che la Regione, cioè la Carbosarda (che allora aveva in sue mani la produzione dell'energia elettrica, colle centrali termoelettriche ed il collegamento con le fonti energetiche del medio e basso Flumendosa) aveva fatto con le aziende minerarie. In tali contratti, l'ENEL

ha detto: non mi convengono, io non mantengo fede a questi contratti, non rientrano nel problema del profitto, degli utili, delle tariffe che mi fanno comodo. Si è messo in crisi tutto il sistema, se è vero che da una causa sorge un effetto, se è vero, come nel nostro caso, che i risultati sono la conseguenza di una politica, mentre sono evidenti le impostazioni ed i fini del sardismo come premessa di uno sviluppo dell'Isola in una lotta che ha avuto vicende drammatiche, è altrettanto evidente che l'affidamento, *in toto*, all'ENEL ha consacrato la liquidazione degli sviluppi che erano nell'interesse della nostra Isola. Gli amici consiglieri regionali sono certamente dei grandi politici, tutti più avveduti di me. Io sono stato anche in Parlamento, e tutti, tutti voi meritate di attingere a quel ruolo. Però vi rendo avvertiti che ben poco la Sardegna esiste nella realtà operante dei vostri partiti, e molto poco i sardi che rappresentano i vostri partiti riescono ad influenzare la politica dello Stato verso la Sardegna. Lo potrete constatare sempre.

La lettera da me ricordata e quella legge che noi non accettavamo, onorevole Presidente, valgono la beffa antisarda della programmazione. Ricordate? Anche per questa irruzione ai Sardi con la bava alla bocca, abbiamo gridato allo scandalo ed al ladro, al ladro. Il «terrà conto» del Piano di rinascita con cui Governo e partiti lo hanno buttato nel monnezzaio, quel «terrà conto» vale la «facoltà» lasciata alla Sardegna nei rapporti dell'ENEL. Se non si pongono delle condizioni in senso assoluto, se non si consacra in legge il diritto della Regione, se si lascia la Regione alla mercé dell'ENEL, noi, la Sardegna ed i Sardi siamo perduti. Come il terrà conto, alla mercé del Governo nazionale, ha significato il ribaltamento, il fallimento, il tradimento del Piano di rinascita. Ed i deputati, i senatori sardi che nel Parlamento italiano e gli uomini di Governo del centro-sinistra portano l'onta della ripulsa gettata in faccia ai Sardi. Questo atto di accusa abbiamo rivolto senza riserve, senza riserve addossandoci i crolli e la solitudine elettorale, obbedendo prima di tutto al nostro dovere. Oggi pesa su tutti, con

tutto quello che di grave la Sardegna subisce, il fallimento del Piano di rinascita; la esasperazione dell'emigrazione, il banditismo, negli aspetti che porteranno tutti quelli che ne sono responsabili a vergognarsi di fronte ai propri figli. Scriveremo e documenteremo queste cose perché rimangano a memoria perenne. Queste battaglie non sono esercizi accademici, si fanno per scolpire le responsabilità nella roccia. Ed oggi ci troviamo a parlare lo stesso linguaggio, cioè quello che dicevamo, soli, ieri oggi vale per tutti.

Siamo soddisfatti, di potervi dire queste cose. Le esigenze della Sardegna, quindi, ad onta di impegni e doveri non sono state rispettate e voi ne avete la documentazione nelle lettere che vi ho riesumato, onorevole Assessore all'industria. E' del gennaio del 1963, a firma Delle Fave ed in nome del Presidente del Consiglio Fanfani.

Quali sono i programmi ENEL in Sardegna? E' venuto a dircelo il suo Presidente in un modo così stracco ed ernioso, a scoppio ritardato nel chiuso di una sala in cui era consentita la presenza di pochi invitati. La dignità della nostra nostra Regione è stata rappresentata dall'onorevole Del Rio, dall'Assessore Peralda, che hanno presentato la protesta e le riserve dei Sardi. Per questa ribellione non è stato consentito che venisse dato per acquisito, per scontato, per cosa giudicata quello che ha detto l'ENEL. Diamo atto di questo a chi ci ha rappresentato. Però è risultato che, per i Sardi, l'ENEL obbedendo al criterio aziendale rinnega la funzione sociale politica per cui era sorto. Il *novus ordo*, la rivoluzione economica, la premessa della programmazione nazionale praticamente risulta rinnegata e direi che il Presidente Di Cagno suonando campana a morto, ha consacrato anche il fallimento e la fine ingloriosa della stessa programmazione nazionale.

La volontà politica essenziale per favorire lo sviluppo economico e sociale, di Regioni come la nostra in condizioni di così povera vita, è stata completamente abiurata. Dopo nove anni dalla pubblicizzazione della energia elettrica il professor Di Cagno, con scuse, per dirla alla sarda, *de malu pagadori*, è

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

venuto addirittura a fare il processo a noi, lui che ha erogato oltre 3 mila miliardi in Italia e che dovrebbe renderci conto se ha speso in Sardegna in proporzione, direttamente o inversamente proporzionale al bisogno delle varie regioni d'Italia ed in quale relazione alle possibilità e allo sviluppo e alle esigenze di sviluppo. Se questa sperequazione non ha operato a danno dei più poveri anziché costituire sollievo e forza di rilancio dei più poveri. E' venuto a rinfacciarci la politica delle miniere. Io promuoverei una inchiesta, per esempio, anche in termini d'indagine giudiziaria, perché le miniere all'atto della successione ENEL, lasciate con tot operai, per un certo quantitativo di minerale scavato da ogni operaio, in calcolo orario, da cui si può dedurre il conto tra spese, reddito e ricavo, avevano una validità che discendeva dal fatto che erano state rinnovate ed attrezzate al più alto livello tecnico. Come è che di punto in bianco, appena rilevate dall'ENEL quelle miniere sono decadute progressivamente? Incuria? Incapacità di direzione tecnica? Sabotaggio intenzionale? Io con la gente di cui la Sardegna deve temere ho parlato, ed ho parlato anche col Sottosegretario all'industria del tempo del trapasso Carbosarda-ENEL, onorevole Vittorino Colombo. Dal primo giorno mi ha detto: dobbiamo far marciare le centrali elettriche a nafta. Pugnalata nella vita industriale di Carbonia e dei suoi lavoratori e di una parte così viva della Sardegna qual è il Sulcis. A forza di liquidare, qua che cosa rimane? Il Consiglio regionale? Ma quello che vi ho detto del Consiglio regionale, andando avanti di questo passo, io non ho bisogno di ripeterlo. Non voglio dire parole mortificanti, perché io sono con voi, uno di voi, vivo e merito la stessa fine che questo Consiglio regionale, se non opererà in profondità, merita.

La verità è che noi non possiamo consentire altre beffe. Dovremo deciderci a prendere le posizioni di lotta necessarie, ma una lotta profonda che faccia venire la febbre agli avventurieri della politica autolesionista. Ieri un magnifico corteo ha attraversato Cagliari. Io sono andato tra quei lavora-

tori, felice: sento e condivido la lotta. Spero che vi siano tra voi, comunisti, convinti sostenitori del problema che io mi pongo come sardo, allo stato puro. Ma perché non dargli il carattere di rivendicazione che va ben oltre il caro-casa ed il caro-vita? Anche a Milano pongono i problemi delle case e del costo della vita. Ma a Milano noi siamo costretti a cercare lavoro. Qua non solo abbiamo il caro-case ed il caro-vita, che non possiamo sopportare per l'estrema povertà dei sardi, ma abbiamo gli ovili, i *furriadroxius*, le case di paglia e di fango anziché gli alloggi riscaldati. La realtà della gente nostra non è quella della città. La città di Cagliari possiamo anzi configurarla a livello di una qualunque delle esteriormente belle città continentali. Ma la Sardegna nella sua realtà è la Sardegna dei tuguri, della gente misera che emigra per cercare lavoro, quindi non ha neanche la possibilità di pagare il caro-casa ed il caro-vita. Il contenuto di lotta che è necessario per i sardi deve essere ispirato dalla gravità dei problemi nostri che nessun altro difende in modo che tutti i Sardi si allineino. Chiamate a raccolta e tutti combatteremo in unità vittoriosa. L'infingimento di una lotta da attuare segue le direttive di fuori, senza che i sardi manovrino la leva, rimane estraneo ai nostri interessi; gli altri non ci conoscono e non possono condurre una lotta su temi che non conoscono e non sentono anche se si dicono solidali su un piano di principio. Grande manifestazione, ma fredda e quindi inutile se chi governa la Sardegna, chiunque sia, potrà dire a Roma che la Sardegna è tutta un fremito, si è raccolta in una grande dimostrazione di sardità viva del sardismo dei sardi che non tollerano più. Formidabile cosa sarebbe e tale da far tremare le vene ed i polsi dei padroni di Roma. E' tempo che questo avvenga.

Per concludere: non si dica del fallimento delle miniere per giustificare l'abbandono delle miniere che invece era programmato in partenza. Si guardi in fondo e si colpiscano coloro che si sono assunti questa responsabilità. C'è un Ente Sardo di Elettricità ed un ente minerario anche per questo. Un En.

Sa.E. invero molto ritardato ad adempiere alla sua azione e funzione. Organismo che aveva creato la Regione, attraverso il quale si sono create le centrali. Oggi, paralitico, l'Ente Sardo di Eletticità ha una massa enorme di danaro, perché ha incamerato la liquidazione delle centrali, anche di quella del Flumendosa. Dispone di miliardi. Cosa ne facciano di questi danari? Son fermi, probabilmente, nelle banche e le banche li spendono in continente. Perché non spendono, certo, a pro della Sardegna. Renderanno qualche interesse! Ma anche questa è una vergogna! Noi dobbiamo assistere all'immobilismo del danaro in questa terra che ha sete di tutto, in cui si sente dire «non si può questo perché non abbiamo fondi, non si fanno case perché non abbiamo fondi, non si risolvono i problemi perché non ci sono fondi». Ed invece avete disponibile tanto danaro necessario per l'avvenire industriale che deve essere speso bene e subito. E allora se è vero che la Sicilia col suo ricorso ha definito utilmente per il suo diritto il problema della gestione in proprio dell'ENEL, facciamo sì che anche la Sardegna scuota la polvere dei calzari e risolva a sua volta per se ponendo problemi politici al Governo centrale. La nostra Regione deve prendere l'iniziativa perché la Regione è la nostra voce. I nostri Assessori, il nostro Presidente, rappresentano unitariamente la Sardegna e quindi devono prendere iniziative di lotta.

L'Assessore all'industria che appare, ora, pervaso, permeato convinto di questo dovere perché ha risposto in polemica, al Presidente dell'ENEL, finalmente allineato sulle posizioni utili ai sardi, questo nodo lo può tagliare, perché coll'esperienza ha acquisito le certezze necessarie. Io non penso, come stamattina l'onorevole Anedda, che pur ha fatto un discorso equilibrato, da persona responsabile, che noi oppositori non possiamo dare indicazioni, perché voi della maggioranza usate trasformare qualunque organismo in uno strumento di potere politico. Io dico che, se è vero questo, ed è vero, almeno è stato vero fino ad ora, è anche vero che gli organismi bisogna crearli e, quando ci sono bisogna dargli

la funzione e valorizzarli. Se poi gestirete male sarà vostra responsabilità. Certo, l'aver assistito a due anni di traccheggiamento per creare l'Ente Sardo o l'Ente Minerario, e non riuscire a dargli un Presidente, l'assistere ancora oggi a questa preoccupazione del chi comanderà, perché il denaro nelle sue mani diventerà una forza elettorale, è quanto di peggio e di più scandaloso e di più fallimentare si possa subire, mentre la casa brucia. La Sardegna è in ginocchio proprio per questi aspetti di mal costume. Quando Piero Soggiu ha creato l'Ente Sardo Eletticità ha messo in forse la Giunta perché, pur essendo i socialisti fuori dal Governo, aveva preposto un socialista a fare il dirigente dell'Ente Sardo Eletticità, l'ingegner Ruggeri che era uscito dall'Elettrica Sarda, in lotta con l'Elettrica Sarda. Ritenne che fosse l'uomo necessario per la sua indipendenza e per la conoscenza del problema. Non lo interessava il fatto che non fosse del suo partito. La Giunta di allora, invece, avrebbe voluto che fosse un uomo di casa. Questo non è il nostro ragionamento perché non è un ragionamento da democratici. Contro questo abbiamo lottato, contro il fascismo.

Il monopolio del potere ed il condizionamento della tessera avvilisce non solo le coscienze, ma appiattisce a terra ogni coscienza di lotta. Quale rivoluzione vogliamo fare se siamo dei piccoli imbrogliatori di piccolo intrigo, che vogliamo sostenere il figlio del compare o vogliamo collocare soltanto quello che ci procurerà voti? La Sardegna su questa linea che ci divide fallisce! Rimarrò ancora un mese, un anno, o cinque anni, in questo Consiglio io non lo so, ma ogni giorno, questo grido di allarme, consentitemelo, vi sarà opposto, come una protesta civile. Quando taluno viene con la tessera a chiedermi un intervento per ottenere il lavoro per il pane, io dico: non te lo faccio avere, se potessi, perché mi hai presentato la tessera come il documento del tuo asservimento. «Tu sei un lavoratore ed hai diritto di avere la certezza del lavoro. Io non parlerò mai in nome della tua soggezione ad un partito, ma del tuo diritto a dare pane alle tue creature». Io non salutavo mai i gerarchi perché rappresentavano questo stran-

golamento quotidiano non solo dei diritti primordiali della vita, ma anche della coscienza e della dignità dell'uomo. Che democrazia è mai questa nostra, oggi? Creiamo gli enti e valorizziamoli. Vedremo chi andrà a governarli questi enti e se lo farà in nome della voce del padrone o della voce della Sardegna.

Io credo nell'avvenire perché vi sono tra di voi degli uomini che altamente rispetto e che hanno aperto ed aprono ogni animo alla speranza, fra tutti noi. L'importante è intendersi, signori, l'importante è ritrovarci su un piano umano e su un piano di vivida coscienza, solidale per l'amore della terra che ci ha cresciuto con esperienze comuni. Dovrebbe essere facile intenderci fra di noi. La battaglia della Sardegna continua: questo è un aspetto fra i più importanti della battaglia che il popolo sardo deve condurre per l'avvenire. Noi ci sentiamo responsabili nel dovere di essere militanti, vivi, attivi, generosamente superiori alle nostre stesse forze. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che tutti i Gruppi siano concordi, giunti a questo punto, nel rilevare l'utilità e la attualità del dibattito che, come diceva stamane il collega Milia, il nostro Gruppo ha richiesto. Ci sembrava assurdo infatti che si fosse tenuta in Sardegna una conferenza regionale dell'ENEL e da essa fosse stata escluso in concreto il Consiglio regionale. Abbiamo chiesto questo dibattito rinunciando agli strumenti regolamentari a nostra disposizione e chiedendo che esso si aprisse su delle dichiarazioni della Giunta regionale. Abbiamo scritto al Presidente della Giunta affermando che, a nostro parere, per motivi di opportunità era giusto che il dibattito, anziché su mozioni o interpellanze, si facesse su dichiarazioni della Giunta.

Perché le dichiarazioni della Giunta? Per avere un resoconto della Conferenza, per conoscere il modo in cui la Conferenza era

stata organizzata, il modo in cui si era svolta, i risultati che in essa erano stati raggiunti, e per avere una valutazione politica attuale del problema dell'energia elettrica in Sardegna e per conoscere le linee, le iniziative dell'esecutivo per ribaltare l'attuale disastrosa situazione venuta in luce alla stessa conferenza regionale dell'ENEL. Sotto questo profilo sono da definire deludenti (ma è un eufemismo) le dichiarazioni dell'onorevole Assessore. Dobbiamo chiederci: abbiamo forse un Assessore privo di idee per cui ci ha fatto un resoconto burocratico della Conferenza dell'ENEL? Io non credo. Credo, invece, che abbiamo un Assessore che fa parte di una Giunta squinternata ed alla deriva in cui manca, presa collegialmente ed individualmente, la convinzione di avere la forza politica necessaria per impostare una politica realmente nuova nei vari settori, una politica che non sia alla giornata o a compartimenti stagni. In realtà non abbiamo chiesto un semplice resoconto sulla conferenza dell'ENEL, pur indispensabile, come premessa ad un giudizio; abbiamo chiesto alla Giunta di prospettare al Consiglio una linea di lotta, per uscire dalla drammatica situazione creata dall'ENEL in Sardegna, tenendo conto che la politica dell'energia elettrica, in qualunque paese del mondo, ma soprattutto in una regione come la Sardegna, è determinante ai fini di un qualunque sviluppo economico e sociale. Tutto sommato credo che le dichiarazioni così miserelle e magroline che abbiamo ascoltato siano tutto ciò che può dare questa Giunta. Io non farò un grosso discorso su come è stata organizzata la Conferenza dell'ENEL. Ci si dice: c'è un decreto, di non so quale Ministro, che prevede che queste conferenze vengano organizzate in un certo modo, che siano invitati certi Enti e certe rappresentanze e non altri. Risposta burocratica, direi avvocatesca, non può essere una risposta politica, perché è chiaro che il decreto del Ministro fissa il minimo, cioè coloro che devono, in ogni caso, essere invitati. E' assurdo pensare che un decreto del Ministro vieti in una Regione autonoma di interessare ad una conferenza di tale importanza l'intero Consiglio regionale, le altre rap-

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

presentanze locali, politiche, perché di problemi politici si trattava in quella Conferenza, non soltanto di problemi tecnici, evidentemente. E poi è da dire che questa è una giustificazione abbastanza irrilevante, tanto è vero che degli inviti, come ha dichiarato l'Assessore, sono stati mandati anche a rappresentanze che non risultano nominate in quel famigerato decreto. Ma certo, si esclude il Consiglio regionale e un suo rappresentante politico. Si esclude il Comune di Carbonia, e a ragione perché non ha una Amministrazione comunale addomesticata; che si possa invitare per plaudire all'esimio presidente dell'ENEL, avvocato Di Cagno. Si capisce: si escludono le rappresentanze politiche per tentare di farne una Conferenza pseudo-tecnica, quale quella che in realtà si è tenuta. Come ha avuto la bontà e l'onestà di riconoscere l'Assessore all'industria, la conferenza non ha risolto proprio un bel niente, non solo, ma non ha prodotto un bel niente. Con frase da aspirante ambasciatore, il nostro Assessore ha parlato di un dialogo, di una politica fra due potenze, l'ENEL da un lato, che è veramente una potenza, e la Regione dall'altro, che però potenza, ahimè!, non è. Con questa Giunta è più facile vedere la Regione come debolezza.

Un Ente di Stato, un Ente pubblico che dovrebbe subire il controllo politico del Governo, di questo Governo di parcheggio, più o meno biancastro, e sorretto da questi formidabili partiti del centro-sinistra così uniti al loro interno, un Ente di Stato che ignora in concreto la esistenza della Regione e degli enti locali più vicini agli interessati al problema elettrico non può non essere sottoposto a un giudizio severo. Ecco perché credo — e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Contu — che la Presidenza del Consiglio regionale bene avrebbe fatto a non partecipare alla conferenza e ancor meglio avrebbe fatto a non invitare nella sede del Consiglio il presidente dell'ENEL in forma ufficiale. Bisogna avere, anche in casi come questo, la capacità di rispondere a della gente che si comporta in questo modo, non perché siano maleducati (perché il professor Di Cagno pro-

tabilmente non sa neppure chi è stato invitato), ma perché si voleva ridurre la Conferenza a quello che in realtà è stato, cioè al nulla, praticamente, per assolvere in ritardo, come bene a fatto notare il nostro Assessore, ad una disposizione di legge, quindi ad una osservanza burocratica non ad un impegno, così come dovrebbe essere per un Ente così importante e fondamentale per l'avvenire della nostra Isola.

Credo che sotto questo profilo dobbiamo essere grati all'avvocato Di Cagno per la sua brutale franchezza, propria di chi sa di avere le spalle coperte.

Dinanzi a questa brutale franchezza, onorevole Presidente della Giunta, onorevole Assessore all'industria, avete elevato un muro del pianto con il modo con cui ci avete rappresentato, senza autorizzazione, a dire il vero, alla conferenza. Io non vedo questa grande polemica, e questa battaglia di cui parlate. Oh Dio!, non dico che dovevate fare chissà che cosa, ma non avete fatto niente. Ho letto la replica del professor Di Cagno; tranquilla, serena, forse l'unica preoccupazione di Di Cagno era quella di conoscere l'ora della cena e l'ora della partenza. Non è stato molto disturbato dai nostri interventi, probabilmente da buon avvocato meridionale ha pensato che facevate anche voi la vostra parte, ma che, finita la recita, tutti d'amore e d'accordo si poteva andare a cenare assieme, così come avete fatto tante volte con i Ministri e i Sottosegretari in pieno periodo di contestazione, quando contestavate tanto forte, ma alla fine la cena di lavoro, come si chiama oggi, risolveva tutti i problemi. Si può andare anche da soli a pranzo, come ho fatto sempre io che non vado da nessuna parte, anche se vengo invitato! Non c'è bisogno di andare a questi pranzi ufficiali. Quando si è in polemica, anche questi aspetti formali acquistano importanza.

Quale è il quadro che viene fuori da questa Conferenza? Oggi la destra irride, li avete sentiti, i suoi uomini, baldanzosi, attaccare l'ENEL, la nazionalizzazione. Si capisce: fate bene ad essere baldanzosi, perché la nazionalizzazione è avvenuta su ricatto della destra

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

economica e politica. Chi ha dimenticato i «piccoli azionisti» di cui Malagodi portava la bandiera per tanti mesi e tanti anni; chi ha dimenticato le sfuriate della destra in Parlamento e fuori a favore, mica degli azionisti della SES o della SMEA o della Edison, ma dei piccoli infiniti azionisti? Mi sembra di ricordare un nostro ex collega che quando parlavamo dello sconto del fitto pascolo diceva: «E non pensate alle vedove piccole proprietarie?». La Sardegna era una superficie di piccole proprietà in mano a vedove, desolate e lacrimanti e non degli agrari. Le destre sbrattavano; difendiamo i piccoli azionisti, ebbe un successo enorme in quel periodo il partito liberale con questa campagna! 1.700 miliardi — si diceva — devono essere pagati ai piccoli azionisti, egregi colleghi. E chi di voi crede che la gran parte di questi 1.700 miliardi siano andati ai piccoli azionisti? E' stato un trasferimento di capitali. Ahimè, povero Riccardo Lombardi, questo profeta inascoltato; un illuso, si interessa anche di problemi economici, ma ogni tanto ne dice una delle sue per far scrivere i giornali. Puntualmente le sue previsioni non si verificano. Ricordo, tra parentesi, visto che ridete, che al Congresso di Roma, per giustificare il fatto che a giugno aveva condotto la lotta di S. Gregorio per non andare al Governo Moro, ed a dicembre invece ci volle andare, Lombardi disse: «Bisogna andare al Governo perché la burocrazia italiana è in grado di dare una casa a tutti gli italiani e di risolvere tutti i grandi problemi di struttura». Questa è la motivazione con cui Lombardi, al Congresso di Roma che provocò la scissione, andò al Governo.

La nazionalizzazione — ripeto — non ha sconvolto niente, c'è stato un trasferimento di capitali; direi che i capitalisti hanno fatto un affare, tutto sommato. Innanzitutto perché si sono fatti pagare due volte la gran parte degli impianti, perché come tutti sapete, anche gli amici del centro liberale e della destra monarchica missina, visto che bisogna fare questa distinzione...

TUFANI (P.L.I.). Bisogna che si metta d'accordo con le sue tesi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole collega, vedo che lei non ha notato questa sfumatura, l'ho chiamata del centro, ed invece ella protesta. Dicevo: è stato un affare, intanto perché sono stati liquidati gli indennizzi per impianti in gran parte fatti a carico del pubblico erario. Gli impianti idroelettrici si costruivano con contributi dello Stato fino al 90 per cento della spesa preventivata. La Montedison o la SES con quegli indennizzi hanno creato altre società nel campo turistico, nel campo dei trasporti, nel campo delle aree fabbricabili ottenendo, naturalmente, nuovi contributi. Ahimè, il povero Lombardi aveva sbagliato. Altro che sconvolgere l'economia italiana come lui credeva! Era il tempo in cui anche Malagodi credeva che il centro-sinistra fosse una cosa seria. In verità non so se ci credesse o fingesse di crederci. Fatto sta che in base a quella campagna e alla campagna contro Sullo con la legge urbanistica prese tutti i voti del '63. Il centro-sinistra, che io ho sempre chiamato centro-destra, per essere onesti, ha subito il ricatto della destra economica e politica anche in occasione della legge per la nazionalizzazione. Non solo: il centro-sinistra, nazionalizzando, mentre addebbitava al nuovo ente 1.700 miliardi di debiti, in partenza, non creava neppure un fondo di dotazione, quando persino un povero contadino dà alla figlia che si sposa una piccola dote. Amici miei, quando parlo della destra non parlo soltanto dei settori notoriamente di destra, di coloro, come il collega Anedda, che tranquillamente dicono di essere di destra, ma anche di coloro i quali, invece, dicono di essere di centro, come i colleghi liberali. Parlo anche della destra interna al centro-sinistra, che secondo me è forte, molto più forte della destra esterna.

A che cosa doveva servire la nazionalizzazione? A parte il modo con cui si è fatta, quale era l'obiettivo della nazionalizzazione? Perché si nazionalizzava l'energia elettrica? Beh, intanto per un motivo, direi, di dignità nazionale. Eravamo assieme alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia ed alla Turchia, mi pare, le uniche nazioni in cui ancora l'energia elettrica era in mano ai privati, praticamente.

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

ANEDDA (M.S.I.). C'è qualche altro paese ma lei non lo conosce.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non credo egregio collega. La Francia ha nazionalizzato già da 20 anni, l'Inghilterra è capitalistica, quindi nulla di eversivo ed ha nazionalizzato immediatamente dopo la guerra, la Germania *idem*. Eravamo in brutta compagnia, anche in questo campo, come nel campo del divorzio. Vedo che adesso, per il divorzio, ci troviamo assieme almeno con lei, collega liberale, perché con altri colleghi non accade. Ma a che cosa serve nazionalizzare? Intanto ad unificare tutto, produzione, distribuzione, trasporti, e per avere in mano al potere politico uno strumento di politica economica. Altrimenti a che serve la nazionalizzazione? Per avere degli impiegati in gran parte simpatizzanti della destra. Dico di alti funzionari, liberali, monarchici, missini, qualche socialdemocratico, bravissimo il socialista che c'era allora fra gli alti funzionari delle società elettriche. Breve parentesi. Gli alti funzionari non si giudicavano, secondo l'ENEL, al momento della nazionalizzazione, in base ai loro orientamenti; si conquistavano con i soldi. Si sono aumentati gli stipendi degli alti funzionari a cifre ragguardevoli, tanto paga l'ENEL. Ho vecchi amici liberali che dopo la nazionalizzazione sono diventati regolarmente socialdemocratici e anche del Partito Socialista Italiano.

La nazionalizzazione sarebbe dovuta essere uno strumento politico per debellare gli squilibri settoriali e territoriali. Non è vero che non esistevano e che non esistono tariffe differenziate. Esistevano ed esistono e sono a favore normalmente della grande industria del Nord. L'agricoltura è abbandonata, l'elettrificazione delle campagne non si fa. Non dimentichiamo che la Regione sarda ha speso miliardi per portare l'energia elettrica in decine di frazioni o di agglomerati urbani, perché la SES si era sempre rifiutata...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, paesi che si chiamano Siniscola non sono agglomerati.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo aggiunge benzina a quanto stavo dicendo.

Abbiamo speso miliardi per fare questo. Niente elettrificazione delle campagne, prezzi esosi per l'artigiano ed anche per l'illuminazione pubblica, per gli allacci eccetera. Doveva cambiare questa politica. Sviluppare la produzione occorre, non limitarla, produrre molto per vendere al più basso costo possibile facilitando, attraverso una politica dell'energia, il superamento degli squilibri settoriali e territoriali. Questo doveva essere, deve essere l'imperativo della nazionalizzazione. Perché non è avvenuto? Perché presidente dell'ENEL è Di Cagno, e vicepresidente è Grassini? Beh, no. Perché imperava ed impera il centro-sinistra cioè il Governo e la maggioranza e la formula politica che tutto avrebbe fatto fuorché favorire il superamento degli squilibri settoriali e territoriali. Ed allora il problema non è l'ENEL. Ecco il punto. Stamattina mi sono permesso di interrompere il collega della destra che mi è abbastanza simpatico perché è un vecchio amico, innanzitutto, e poi perché ha capito che il centro sinistra si può attaccare solo da sinistra. E' impossibile materialmente attaccarlo da destra; non c'è più spazio, tanto che Malagodi è scappato in America per trovare spazio perché a destra il centro-sinistra occupa tutto o quasi tutto. Il centro sinistra ha continuato, peggiorandola, la politica dei vecchi centristi, anche in questo caso. E l'ENEL ha preso in eredità non soltanto gli impianti dei monopoli elettrici, ma anche la politica del monopolio, ed ha continuato a fare la stessa, identica politica e quindi a favorire la Fiat che se è autoproduttrice, però ha anche lei bisogno, probabilmente, di energia elettrica, o la Montedison, o le grandi industrie, che anche quando sono autoproduttrici hanno sempre bisogno della energia elettrica di riserva.

Nessuna politica verso il Sud, verso le Isole, nonostante i nuovi concentramenti industriali che si creano e che, come voi sapete, non sono industrie private, ma sono investimenti pubblici ad amministrazione privata. Nessuno di voi ignora che tutte le petrolchi-

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

miche, in Sardegna e nel Sud, si sono create con contributi e mutui di favore sull'investimento dichiarato del 90 per cento e sull'investimento effettivo dei 120-130 per cento. Lo Stato, la Cassa del Mezzogiorno, IRI, CIS, Regione, mettono i capitali e le petrolchimiche bevono tutto. Ma l'ENEL è stato creato proprio per creare l'industrializzazione dell'agricoltura, per facilitare lo sviluppo dell'artigianato, della pubblica illuminazione, per portare l'energia dove non si aveva e così via. Ma questo non è stato fatto se non in misura irrisoria. Credo che si possa verificare addirittura, e vorrei conferma dall'Assessore, che una stessa società che opera nel Nord, anche se è autoproduttrice, paga l'energia elettrica di riserva, quella che le serve quando c'è qualche guasto nei suoi impianti, ad una certa cifra X; la stessa società paga quell'energia in Sardegna due volte e mezzo tanto. Capita, per esempio, alla Montedison. In concreto che cosa avviene? Che si fa ancora la politica verso il grande capitale e siccome il grande capitale per il 90 per cento si espande, si concentra ancora al Nord, l'ENEL continua la politica dei vecchi monopoli privati anche in questo campo.

E poi c'è il fenomeno dell'autoproduzione. Che cosa è l'autoproduzione? Il collega Baghino ci ha ricordato l'articolo della legge che prevedeva quali impianti non dovessero essere nazionalizzati. Ma oggi il problema sorge per i nuovi impianti di autoproduzione, che sono ormai diventati una regola, mentre dovevano costituire una eccezione. Ma tutto questo perché avviene? Avviene non in base soltanto alla volontà dei dirigenti dell'ENEL, anche per questo evidentemente, ma soprattutto in base alla politica del Governo. Amici miei, quando si fiscalizzano gli oneri sociali, regalando centinaia di miliardi ai grandi monopoli, è chiaro che si dà anche a più basso prezzo l'energia elettrica. In effetti si tratta della stessa politica. Quando si favorisce la concentrazione industriale, come ha fatto il Governo Moro-Nenni, esonerando dalle imposte la Montecatini e la Edison per decine di miliardi, il centro-sinistra è conseguente, di-

fende la politica dei monopoli in tutti i campi, compreso quello elettrico.

Ho ascoltato con molta attenzione e, direi, con molta simpatia il collega Melis che ha parlato poco fa. Io ora gli chiedo la cortesia di leggere, dato che allora non faceva parte di questa assemblea, ciò che io dissi nel 1964, in polemica con un altro collega sardista. Ricordando i motivi che ci avevano spinto a separare le nostre responsabilità dal partito socialista nel 1964, motivi ideologici e di politica generale, predissi che, anche i sardisti, se avessero voluto in qualche modo rimanere fedeli a ciò che essi dicevano di voler essere sarebbero stati costretti ad abbandonare la barca del centro-sinistra. La previsione si è rivelata giusta ed oggi i sardisti sono fuori dal centro-sinistra un po' a tutti i livelli, tranne rare eccezioni in piccoli e poco importanti enti locali.

Già nel 1950, cioè 19 anni fa, egregi colleghi, una delle grandi direttrici di marcia che ci eravamo proposti era quella per cui la poca acqua esistente in Sardegna doveva essere utilizzata dall'agricoltura, e che per quanto riguarda la produzione di energia elettrica si doveva utilizzare il carbone di Carbonia. Rileggetevi gli atti di quel Congresso di rinascita di 19 anni fa, quando Carbonia era ancora Carbonia, e non il resto di una città operosa. Questa era la grande direttiva. Sono passati tanti anni per far recepire questa linea dai Governi centristi prima e dai Governi di centro-sinistra poi. Si sono sperperati decine di miliardi a Carbonia, inutilmente sperperati, con boccate di ossigeno che non risolvevano niente e che non potevano bloccare la smobilitazione delle maestranze. I dati sono a conoscenza di tutti e non li riporto. Bene, finalmente ci si dà ascolto, e si fanno dei programmi che comportano non l'abbandono delle miniere, ma lo sviluppo dell'attività mineraria, non scarsa produzione di energia elettrica, ma produzione di molta energia elettrica, possibilmente a bassi costi, per agevolare l'industrializzazione della Sardegna in tutti i campi, ma innanzitutto per la industrializzazione dell'agricoltura. Quando abbiamo lottato per il passaggio all'ENEL delle miniere del-

la Carbosarda, perché lo abbiamo fatto? Certo, per garantire un posto di lavoro ai minatori, ma anche per collegare la gestione della Supercentrale alla gestione delle miniere e quindi realizzare quel programma di larga produzione di energia elettrica. E del resto, perché si è fatto l'elettrodotto? Solo per sviluppare le miniere. Se le centrali termoelettriche dovessero funzionare a nafta, evidentemente, non si capisce l'utilità dell'elettrodotto. Più utile sarebbe, in questo caso, costruire un'altra centrale termoelettrica a Livorno o a Grosseto o in altro posto.

L'elettrodotto si giustifica soltanto con lo sviluppo delle miniere. Visto che il trasporto del carbone fuori dall'Isola sarebbe stato troppo oneroso, si è deciso di creare la Supercentrale a Carbonia, di sviluppare la produzione mineraria fino a due milioni di tonnellate, il che voleva dire non licenziamenti ma nuove assunzioni, nuovi pozzi e non chiusura di quelli esistenti, e di creare l'elettrodotto per il trasporto dell'energia. In ogni altro contesto, l'elettrodotto sarebbe stato una follia sotto il profilo economico e sotto il profilo tecnico. Amici miei, al Governo quando si è fatto quel programma, quando si è approvato quel progetto, quando c'è stato il passaggio all'ENEL di tutto questo programma, non c'eravamo noi. Ed oggi, rileggete le dichiarazioni di Di Cagno, con un candore da «Figlia di Maria» dice: «Noi non abbiamo impiegato un solo chilo di carbone alla Supercentrale, lo utilizziamo per la vecchia centrale della Carbosarda e per Santa Gilla». E l'elettrodotto? Da sette mesi non funziona, cioè non ha funzionato mai, praticamente, perché Di Cagno confessa che non un kilowatt di energia è stato trasportato dalla Sardegna in Continente. Tutte queste cose sono avvenute sotto le vostre gestioni. Le sapevate queste cose? No? Peggio ancora. Direi che saperle e tacerle è grave, perché vi rende complici, ma stare su quei banchi, Presidente della Regione e Assessori, e non sapere queste cose, significa che la Regione non esiste, esiste un Ente di assistenza, che dà contributi nei più vari settori, ma non una Regione come strumento politico di difesa del

popolo sardo, della sua economia, dei suoi lavoratori, il realizzatore dell'autonomia.

Oggi è tutto per aria questo programma. Si va verso la chiusura delle miniere e si va verso l'accantonamento dell'elettrodotto.

Egregio Assessore all'industria, avevo ragione io stamattina: ci sono nel Nord Sardegna le piccole centrali, come lei diceva, ma anche due grandi centrali da 160 mila chilovattore che dovranno entrare in funzione entro il 1974. Nel futuro non si intende sviluppare la produzione mineraria; si intendono creare centrali elettriche, ma non utilizzeranno il carbone. Egregi colleghi, su tutto questo vogliamo passare una spugna? 50 miliardi buttati al vento! Ecco il problema politico: la Giunta decida; che cosa proponete? Che cosa vi proponete di fare dinanzi a questo scontro di 50 miliardi buttati a mare, dinanzi allo scontro di una supercentrale che cammina a metà della sua possibilità di produzione e scarica gran parte dell'energia elettrica a mare? Abbiamo addirittura una situazione di sovrapproduzione di energia. E voi che cosa proponete? Come vogliamo correggere questa situazione?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Ce lo dica anche lei, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Intanto se lei fosse stato attento stamattina, avrebbe ascoltato il collega del mio Gruppo che ha già proposto una prima misura: prima di tutto accertare le responsabilità...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non li toccherei certi tasti. Continui, continui, poi vedremo le sue conclusioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). A meno che lei non mi ritenga complice di queste porcherie. Perché non devo trattarne?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
No.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Perché non dovrei trattarne? Sono forse azionista della Carbosar-

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

da? O della ditta che ha appaltato i lavori dell'elettrodotto? C'è qualche nostro dirigente che è azionista? Non mi consta, onorevole Presidente. Questa sua battuta veramente mi sorprende. Perché non dobbiamo parlarne? Sono i misteri di casa democristiana, casa socialista? Perché non dobbiamo parlarne? Chiediamo che si faccia un'inchiesta d'accordo Governo e Regione. Se devono pagare la Carbosarda e i suoi tecnici paghino la Carbosarda e i suoi tecnici, fasulli programmatori; se deve pagare l'ENEL con i suoi dirigenti, paghi l'ENEL. Ma non possiamo consentire che si irrida al Consiglio regionale, che per decine di volte ha discusso di Carbonia, ed è giunto a una decisione unanime sulla soluzione indicata dagli stessi tecnici e dagli stessi economisti. Si scoprano i responsabili, non si metta a tacere niente né qui né fuori di qui, egregi colleghi.

Ora chiediamo se siete d'accordo che il Consiglio voti la richiesta di un'inchiesta politico-amministrativa, economica, su queste vicende ENEL-Carbosarda per accertare le responsabilità di questo sperpero del pubblico denaro a danno dell'intero popolo e innanzitutto dei lavoratori di Carbonia che per anni hanno lottato per evitare la smobilitazione delle miniere.

DESSANAY (P.S.I.). Ma noi l'abbiamo scritto anche nella relazione della Commissione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma io non contesto, egregio collega Dessanay, vuol dire che siamo d'accordo e che voterete a favore dell'inchiesta. Ne prendo atto con piacere. Prima cosa, dunque, accertiamo queste responsabilità, perché voi capite che se fossero state esatte le previsioni per cui si poteva produrre energia elettrica col carbone del Sulcis (perché questo ci è stato detto) a prezzi concorrenziali...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono d'accordo con quello che si è fatto; sono d'accordo sul trattamento previsto per gli elettrici dell'ENEL, però nelle previsioni non

c'era che i minatori dovessero ricevere il trattamento degli elettrici.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio Presidente, mi permetta. Primo: l'argomento è miserello; secondo: ella ignora, probabilmente, che qualche minatore di Carbonia ha oggi un salario inferiore a quello che percepiva nel passato. La paga base è oggi più alta, ma non si percepiscono talune indennità. Il minatore, quello che scende nei pozzi, guadagna di meno oggi, con il contratto ENEL, di quanto guadagnasse prima attraverso i cottimi e i premi di produzione. E poi può essere questo un argomento per smobilitare le miniere, santo cielo? Può essere questo un argomento? Ci dovete dire se sono soltanto queste le previsioni sbagliate, se cioè l'alto costo a chilowattore dell'energia termo-elettrica prodotta col carbone dipende da questo. Stanziamo, come Regione, l'integrazione dei salari dei minatori di Carbonia se questo è il problema. Ma non è questo, evidentemente.

Una inchiesta: siete d'accordo o non siete d'accordo? E veniamo poi a come avete tentato di difendere gli interessi della Regione nella conferenza dell'ENEL e un po' in tutta questa strana politica che avete fatto da alcuni anni a questa parte. Vi dimostrerò che la vostra è una difesa fasulla. Voi avete fatto, mi pare, un ricorso al Consiglio di Stato contro il fatto che non si è affidata all'EnSaE la gestione degli impianti. E lì vi siete fermati. Il Consiglio di Stato non decide nulla. Da quanti anni è stato inoltrato il ricorso? Tre anni? Forse anche quattro. Non mi interessa la decisione, visto che l'unica difesa, la difesa politica della Regione è la carta bollata al Consiglio di Stato. (*Interruzione del Presidente della Giunta*). E mi lasci parlare, onorevole Presidente. Ci conosciamo da alcuni anni... (*interruzione del Presidente della Giunta*).

Al suo posto sceglierei dimissioni immediate.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei sa perfettamente che ci sono dei rapporti...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non so di che rapporti sta parlando. Io con lei e con gli altri ho rapporti politici, lei è al Governo ed io all'opposizione. (*Interruzioni*).

Prendo atto che la vostra difesa finora è stata la carta bollata. Per il momento ne parlo con un po' di disprezzo perché non ho mai creduto alla carta bollata. Quando da me viene un lavoratore per sottopormi un suo problema, gli dico: «Vediamo quello che c'è da fare, ma niente carta bollata, mai carta bollata».

Avrei fatto anche il ricorso in carta bollata, anche questo si deve fare, ma non mi sarei affidato prevalentemente ed esclusivamente alla carta bollata. La gestione En.Sa.E. è aria fritta, egregi colleghi, e ve lo dimostrerò. Il problema non è tecnico o di produzione. Il problema è politico e la Regione ha determinati poteri in materia di energia elettrica e li esercita anche se c'è l'ENEL, altrimenti tutto ciò che diciamo sono chiacchiere e non servono a niente. Il problema è politico, non di carta bollata al Consiglio di Stato.

Il collega Melis, mi dispiace che non sia presente, rivendicava l'errore che avremmo commesso di non impugnare la legge costitutiva dell'ENEL. Tra coloro che si battevano contro la impugnativa fui io, per il nostro partito, a fare l'attacco più forte all'Assessore all'industria di allora ed alla Giunta ed io non ho da pentirmi di questo, intendiamoci!

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La feci anch'io in Giunta quella parte.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Molto bene, almeno su questo ci troviamo d'accordo. Che cosa significa impugnare la legge di nazionalizzazione? A parte il fatto che anche sotto il profilo della carta bollata avevamo torto marcio, perché la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica sono previste nell'articolo 4 e non nell'articolo 3, e anche se fosse stato nell'articolo 3, nello Statuto che dice «entro i principi delle riforme economiche e sociali della Repubblica» (e vivaddio, fatta male quanto si vuole la nazionalizzazione, è sempre una riforma economica e sociale) l'impugna-

tiva sarebbe stata fasulla, non avrebbe difeso gli interessi della Sardegna e sarebbe servita soltanto a dare spago alle destre e alla lotta delle destre contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica. (*Interruzioni*).

Non sto parlando contro nessuno. Non capisco perché mi si interrompa. Quali erano le tesi che si potevano affacciare? Intanto, anziché fare la nazionalizzazione si doveva fare la regionalizzazione dell'energia elettrica. Quando voi dite, produzione, trasporto, distribuzione e vendita affidata all'En.Sa.E., significa regionalizzazione dell'energia elettrica. Mi si permetta di dire che questa sarebbe stata un'altra corbelleria, mi si scusi il termine poco parlamentare. Perché? Perché sarebbe venuto a cessare proprio l'obiettivo che con la nazionalizzazione si doveva attuare, cioè di un ente che utilizzando tutta la produzione nazionale con il suo ricavo fosse in grado di fare verso il Sud e le Isole una politica di favore. Se voi regionalizzate, il costo di produzione in Sardegna è talmente alto che dovete aumentare le tariffe, ed impegnare una parte del bilancio della Regione per coprire il passivo. Ma, amici miei, chi ci proibisce di dare miliardi ai contadini, agli artigiani, per pagare metà della bolletta dell'energia elettrica? Se abbiamo soldi, queste cose siamo sempre in tempo a farle. Si stabilisce che il 50 per cento dell'energia elettrica per artigiani, agricoltori, per i produttori, per i piccoli e medi industriali è rimborsato dalla Regione e si va avanti. C'è bisogno dell'En.Sa.E.?

C'è un'altra tesi, quella dei furbi: gestiamo per conto dell'ENEL, cioè l'ENEL paga ed io vendo al prezzo che mi pare. Beh, queste sono ingenuità, amici miei! L'ENEL produce e l'En.Sa.E. prende, trasporta, distribuisce e vende al prezzo che vuole, cioè Pietro paga e Paolo vende. Assurdo, ingenuo. Che cosa si poteva fare? Se la gestione En.Sa.E. può servire a decentrare la gestione ENEL, benissimo, ma l'En.Sa.E. rimane un ente sottoposto all'ENEL, che su incarico e per conto dell'ENEL gestisce. Si utilizza, insomma, un organo decentrato, per consentire decisioni rapide. Questa è l'unica funzione cui

potrebbe assolvere l'En.Sa.E. Altre, onestamente, non ne vedo.

Se non si utilizza il carbone, se non si fanno tariffe differenziate il problema non è di tecnica, di gestione En.Sa.E., è politico. Voi Regione sarda, voi Giunta regionale, siete in grado di rivendicare la delega del Ministro all'industria, per esercitare in Sardegna sull'ENEL, per quanto riguarda la Sardegna, le funzioni di controllo? Questo è il problema politico, non l'En.Sa.E., che può anche esserci, ma costituisce un problema assolutamente secondario. Io altra via di uscita non vedo. Non possiamo, infatti, chiuderci in posizione isolazionista. Dobbiamo pensare al Meridione, alla Sicilia, alle regioni arretrate, sottosviluppate e così via, ed è questa l'azione fondamentale che bisogna fare. Ma abbiamo un'altra potestà, a parte lo Statuto, che ci proviene dalla legge 588, la quale prevede il coordinamento di tutti gli interventi degli enti pubblici in Sardegna e, vivaddio, l'ENEL che cosa è se non un ente pubblico? E perché non coordina con la Regione, organo delegato all'attuazione del Piano, i suoi programmi di investimenti, le sue tariffe, il tutto praticamente? Che cosa ha coordinato fino ad ora? Niente. Lei ignorava, signor Presidente della Giunta, persino che da sette mesi non funziona più l'elettrodotto che ci collega col Continente.

Io faccio dell'opposizione costruttiva, ma che cosa vuol costruire questa Giunta se fra qualche settimana la seppelliremo col consenso di una buona parte del Consiglio; e lo spero per lo meno, questo è il mio augurio, e possibilmente a voto palese una volta tanto? Sarebbe la prima volta a verificarsi un seppellimento in pompa magna, perché il voto palese è più solenne. Anche per toglierlo da questo imbarazzo, onorevole Presidente della Giunta; io lo vedo, lei non è tranquillo, sarà magari stanco, non ne dubito! Perché con una Giunta simile, dico la verità, e con questa maggioranza altrettanto, anche un uomo coraggioso... e lei coraggio ne ha perché è della montagna (a durare tanto ne ha avuto molto, anche troppo di coraggio direi) deve farsi forza.

Altra questione; a parte quest'azione politica che dobbiamo fare, seconda indagine (non parliamo di inchiesta per non spaventarvi) della Commissione industria per sapere la realtà sulla situazione energetica in Sardegna, perché fino a questo momento ci dobbiamo fidare di quanto ci dice Di Cagno. Di Cagno dice: «L'energia ci costa a 23 lire e la rivendiamo a 10». Nessuno di voi è in grado di smentire. La Commissione industria è già stata incaricata di svolgere un'indagine ai fini che tutti sapete; ora io credo che lateralmente a quell'indagine ci si può informare anche sugli autoproduttori: quando andrà alla SIR, alla SARAS, alla SNIA, alla cartiera eccetera. Ci vorranno dei mesi, ma è meglio sapere tra alcuni mesi qualcosa piuttosto che continuare a ignorare tutto come finora è avvenuto. Ha ragione Di Cagno? E in quale misura ha ragione Di Cagno? E perché avrebbe ragione Di Cagno? Che cosa bisogna fare? Che cosa dobbiamo aspettare?

Occorre anche un'inchiesta di carattere politico, amministrativo, economico e possibilmente, io penso e mi auguro, giudiziario in un secondo tempo, per mettere in galera qualche responsabile... (*interruzioni*).

In certi casi occorre la carta bollata!

Come dicevo, occorre una prima inchiesta, fatta d'accordo col Governo, sulla vicenda Carbonia, sull'elettrodotto, eccetera. Perché è fallito tutto? Perché abbiamo buttato a mare 50 miliardi, o 40, o 30, quelli che sono? Seconda questione: un'indagine alla Commissione industria, un'azione politica immediata verso il Governo. Terza questione: finite queste due inchieste, poiché prevedo che lei starà per parecchio tempo a quel posto, onorevole Peralda, la Giunta magari no, ma lei forse sì... (*interruzioni*).

A meno che non cada la vocazione per il centro-sinistra, ma solo in caso di vocazione ecclesiastica potrebbe accadere questo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se facciamo il Governo con voi, non so...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). No, il Governo con noi se lo sogni, per parecchio tempo, e so-

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

prattutto dopo che il suo capo ha fatto quel bel discorso al Consiglio nazionale. Abbiamo voglia di farlo Presidente della Repubblica!

Alla fine — dicevo — si può fare una conferenza, un convegno Ministero dell'industria-ENEL e rappresentanze del Consiglio regionale, degli enti locali, una conferenza organizzata seriamente, per rendere corresponsabile il Governo. Da vecchio avvocato furbo Di Cagno ha ragione quando dice: «Perché le dite a me queste cose, ricorsi, Statuti, io che c'entro? Pigliatevela col Governo». Ha ragione su questo, riconoscete che ha ragione. Occorre rendere corresponsabile il Governo e fargli capire che finché continuerà questo tipo di politica energetica in Sardegna si potranno dare miliardi a Rovelli, miliardi a Moratti, all'ENI, alla Montedison eccetera, ma questi miliardi poi mancheranno al conto dell'agricoltura. Discuteremo di questi famosi investimenti industriali in Sardegna e poi vedremo chi li fa, se Rovelli, l'ENI eccetera o se si fanno con i pochi soldi che dovremmo spendere in tante altre direzioni forse più utili per la Sardegna.

In quella conferenza, in questa iniziativa che dev'essere solenne, promossa dalla Regione col concorso del Ministero, con l'ENEL presente, sindacati eccetera, discuteremo compiutamente delle responsabilità che avremo accertato e soprattutto sapremo che cosa il Governo deve fare per obbligare l'ENEL a condurre una politica giusta.

Ecco, egregi colleghi, non sono proposte rivoluzionarie, e sarebbe d'altra parte ridicolo che io facessi a questa Giunta proposte rivoluzionarie, sarebbe come dare un mitra a un bambino dell'asilo; finirebbe per ammazzare se stesso. Queste cose io vi propongo come modo per uscire dalla attuale situazione, per tentare di uscirne. La mia convinzione è che la lotta bisogna farla, dobbiamo mobilitare i lavoratori, far sapere le cose, denunciare queste cose, non star zitti o ignorarle, mobilitare Carbonia, la popolazione del Sulcis, i lavoratori. Il collega Melis dice: «Ieri c'era la manifestazione, ma non era sardista», era di tutti: c'erano maoisti, cinesi, contro cinesi, aclisti, democristiani, una grande

manifestazione di popolo che ci ha dato una indicazione. Non è vero che il popolo è stanco, che i giovani sono refrattari alla lotta, come diceva il vecchio Nenni per poter andare al Governo. I giovani combattono, i giovani lottano. La ripresa della lotta popolare per la rinascita o per la nascita della Sardegna si deve fare mettendo al centro di questa lotta anche la questione politica ed energetica. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, quando il Presidente della Giunta annunciò che il Governo regionale avrebbe fatto al Consiglio sue dichiarazioni politiche sul problema della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica in Sardegna, qualcuno di noi — io per esempio — pensò che questa Giunta intendesse riaprire il discorso politico sui problemi di fondo ai quali si collegano la produzione la distribuzione e l'uso dell'energia elettrica.

In effetti la conferenza regionale dell'ENEL poteva offrire alla classe politica sarda, a noi tutti e in particolare al potere esecutivo, l'occasione per un ripensamento, per una revisione o quanto meno per un esame obiettivo dei problemi che si aprono dinanzi al processo di sviluppo economico e sociale della nostra Isola in questo momento, processo di sviluppo che è condizionato dalla disponibilità e dall'uso dell'energia elettrica, dalla capacità di fruirne nei modi e nelle forme compatibili con lo sviluppo.

L'energia elettrica è, oggi, bisogna che io lo dica, l'elemento vitale, lo strumento indispensabile di ogni attività produttiva.

L'industrializzazione della Sardegna sarebbe irrealizzabile, oggi, se questo elemento vitale non potesse circolare liberamente in tutte le articolazioni del suo organismo, come il sangue nelle vene dell'organismo umano.

Sarebbe stato interessante ed utile se, sulla base dell'esperienza di questi ultimi sei anni di nazionalizzazione del settore elettrico, si fossero appunto riaperti i problemi di im-

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

postazione delle industrie idonee allo sviluppo economico e sociale della nostra Isola.

Così pure sarebbe stato importante, sempre sulla base della capacità di fruizione, capacità di far funzionare come elemento vitale l'energia elettrica in Sardegna, sarebbe stato importante vedere in che modo vada reimpostato il problema del rinnovamento dell'agricoltura e della pastorizia in Sardegna, sulla base, appunto, di questa capacità di far circolare l'energia elettrica nelle campagne.

Questo per indicare solo i due massimi problemi della Sardegna, dalla soluzione dei quali dipende la crescita civile delle nostre popolazioni.

Purtroppo le dichiarazioni della Giunta, e di conseguenza la discussione che ne è conseguita, non hanno avuto l'apertura sperata.

Né io ho la pretesa di modificare l'orientamento che la discussione ha ormai assunto, che è puramente e semplicemente quello di esprimere un giudizio politico sulla impostazione e sui risultati della conferenza. Dirò, anzi, che, giunti a questo punto, non ho neppure la pretesa di aggiungere alcunché di nuovo rispetto a quanto è stato detto da coloro che hanno parlato prima di me.

Alcuni interventi li condivido, se non interamente, quasi interamente, nelle argomentazioni e nelle conclusioni. E' naturale che non intendo riferirmi agli interventi degli onorevoli Tufani, Lippi Serra e Anedda, i quali, pur in forme diverse, hanno ritenuto di poter sottolineare come il Partito Socialista Italiano abbia rinunciato alla sua tesi tradizionale per assumere oggi quella sempre sostenuta dal Partito Liberale, dal Partito Monarchico e dal Partito del Movimento Sociale. E ciò sulla base delle affermazioni — dice lo onorevole Tufani — dell'Assessore all'industria relative alla difesa delle prerogative statutarie e alla necessità, per la industrializzazione della Sardegna, della tariffa differenziata.

Affermazioni che sarebbero — secondo l'onorevole Tufani — in contrasto col concetto di nazionalizzazione e che sarebbero invece più coerenti all'impresa privata, tanto è

vero, dice sempre l'onorevole Tufani, che la SES concedeva alle industrie appunto tariffe differenziate.

TUFANI (P.L.I.). Non sono io, è l'Assessore che lo dice.

DESSANAY (P.S.I.). Ma lei sottolinea questo.

TUFANI (P.L.I.). Ne accenno.

DESSANAY (P.S.I.). Onorevole Tufani, io ben ricordo, ne ha accennato poc'anzi l'onorevole Zucca, le polemiche del '62 e del '63 su tali questioni e ricordo altrettanto bene quale era allora l'atteggiamento del Partito Socialista Italiano, molto meno di quanto non sembri oggi agli onorevoli Tufani, Lippi Serra e Anedda.

Ricordo la discussione tra coloro che erano per la nazionalizzazione e coloro che erano per la regionalizzazione. A noi pareva allora e pare ancora oggi — il che significa che non abbiamo mutato atteggiamento, ma che rimaniamo coerenti alle impostazioni tradizionali — dicevo, pareva allora e pare oggi a noi che il concetto di regionalizzazione quando non nasconda la difesa di interessi particolaristici a cui ha accennato poc'anzi, appunto, l'onorevole Zucca, quando non nasconda questi interessi, allora dicevo, e ancora oggi, il concetto di regionalizzazione, almeno in una nota parte economica e politica anche della Regione sarda, a noi sembrava che fosse un residuo di ideologie economico-politiche dei tempi superati, ideologie che ci appaiono oggi anacronistiche e storicamente irrazionali, almeno per le Regioni che sono (anche se c'è qualcuno che non vorrebbe che così fossero), almeno finché sono articolazioni di un più vasto organismo economico e politico, come è il caso della Regione Sarda nei rapporti con lo Stato italiano.

Effettivamente, in un passato del resto non lontano, i problemi sardi si potevano configurare come problemi la cui soluzione poteva esprimersi tutta intera nell'ambito della Sardegna, perché la Sardegna poteva ancora

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

considerarsi un'isola anche nel senso economico della parola. Ma oggi, anche se si deve riconoscere che per certi aspetti anche economici non abbia perduto il carattere di insularità, molte delle vecchie dimensioni anche in Sardegna sono, senza dubbio, mutate.

Le stesse economie nazionali non si reggono più su sistemi limitatamente nazionali. Sorgono continuamente esigenze sovranazionali, sulla base di rapporti economici nuovi che le diverse nazioni vanno sempre articolatamente istituendo. E la Sardegna è, anche essa, sotto certi riguardi, molto meno isola di quanto a qualcuno non appaia.

Oggi è, a nostro giudizio, inconcepibile uno sviluppo economico della Sardegna nel settore industriale come in quello agricolo fuori di ogni suo inserimento in complessi economici più vasti, sia che si tratti di complessi nazionali, sia che si tratti di complessi anche più estesi.

Ciò, naturalmente, non vuol dire che il processo di sviluppo non debba essere promosso dall'interno, intendiamoci, anche quando si riconoscesse che nel congegno neo-capitalistico della nostra società attuale, le industrie sarde non possano avere esistenza economica se non in quanto sorgano come capitioli — pur con propri particolari caratteri — di complessi più vasti.

La tesi della regionalizzazione, apparentemente più autonomistica, è, oggi, senza dubbio, a mio giudizio, semplicistica, quando è sostenuta — s'intende — in buona fede, ed appartiene a un tipo di autonomismo lontano dall'autonomismo moderno, quello concreto e coerente con i nostri tempi. Non vorrei essere frainteso. Quel che allora ci pareva strano, durante quella discussione, è che proprio i difensori della Società Elettrica Sarda fossero, così, di punto in bianco, diventati banditori di una concezione autonomistica rigida. E questo era un fatto che, non senza ragione, introduceva sospetti dappertutto.

Del resto, come già altra volta ho avuto occasione di dire in questo Consiglio, noi socialisti siamo ben lontani dal mitizzare le nazionalizzazioni. Non sempre le nazionalizzazioni sono strumenti utili in una società ca-

pitalistica, specialmente quando per realizzarle si deve ricorrere, come per Costituzione dobbiamo fare, all'indennizzo.

Noi socialisti sappiamo bene che in Italia, ad esempio, con la nazionalizzazione delle ferrovie (opera dei governi liberali) gli azionisti vennero indennizzati in base al valore di mercato dei capitali investiti. I gruppi finanziari che avevano delle partecipazioni azionarie nell'industria ferroviaria non cessarono di esistere per effetto della nazionalizzazione, ma anzi, come la Bastogi, trovarono la possibilità di investire i loro capitali in settori più redditizi dell'economia.

Quanto poi alle prerogative statutarie, alle quali appunto il centro e la destra hanno accennato, sulle quali oggi nelle dichiarazioni dell'Assessore si tornerebbe a posizioni allora non condivise, e questo non corrisponde alla realtà, quanto alle prerogative statutarie, dicevo, esse non sono affatto violate dalla nazionalizzazione. Questo è il grosso errore che si sta commettendo. Dico che non sono violate dalla nazione, in quanto nazionalizzazione, semmai sono violate dal cattivo uso che della nazionalizzazione spesso si fa, come nel caso dell'ENEL.

Come dirò più avanti, una struttura decentrata, per esempio, dell'ente e una sua articolazione in Sardegna, con la programmazione regionale predisposta dal potere politico locale, non solo salverebbe le prerogative statutarie, ma contribuirebbe a renderle concrete.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). L'avete voluta, l'avete approvata ed oggi la calpestate questa legge. Tutto ciò è ridicolo.

DESSANAY (P.S.I.). No. Basterebbe dare all'ENEL una organizzazione diversa, lo vedremo in seguito. Sostanzialmente, dicevo, contribuirebbe a rendere le prerogative statutarie concrete e sostanzialmente coerenti con gli interessi del nostro sviluppo economico e sociale.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). L'avete voluta voi socialisti, onorevole Dessanay...

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

DESSANAY (P.S.I.). L'abbiamo voluta e la vogliamo ancora. Intendiamo però che questo strumento sia usato nei modi coi quali deve essere usato per equilibrare...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). L'avete fatta male ed applicata peggio!

PRESIDENTE. Onorevole Lippi Serra, per cortesia, il suo è un intervento.

DESSANAY (P.S.I.). Ho già detto che non ho la pretesa di aggiungere alcunché di nuovo. Ho preso la parola unicamente perché mi è sembrato che non fosse lecito che io mi sottraessi all'obbligo di esprimere il parere del mio Gruppo insieme col mio personale.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ma non concorda con il suo Assessore!

DESSANAY (P.S.I.). In che cosa non concordo glielo dirò, se me lo lascerà dire!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Eppure lo onorevole Peralda è socialista anche lui!

DESSANAY (P.S.I.). Il Gruppo socialista è d'accordo...

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. L'Assessore concorda. Io la invito a volermi indicare un solo passo del mio discorso che sia in contrasto...

DESSANAY (P.S.I.). Lo vedremo e ci tornerò, onorevole Lippi. Il Gruppo socialista è d'accordo con l'Assessore Peralda su tutte le questioni che ha introdotto nella sua esposizione.

Condivide anche il rilievo critico che l'Assessore ha mosso alla organizzazione della Conferenza per aver questa ristretto fino all'inverosimile la partecipazione delle rappresentanze delle diverse categorie produttive, del mondo universitario, degli enti locali e in particolare della Regione sarda.

Giustamente l'Assessore ha aggiunto che così ci si è messi in contrasto con lo spirito e la lettera della legge, che prevede le Conferenze regionali come i luoghi, egli dice, della consultazione e dei suggerimenti necessari, che l'ENEL deve attendersi e volere da parte dei settori economici, culturali e politici.

Il Gruppo socialista condivide la posizione assunta dall'Assessore Peralda sul problema della tariffa differenziata, che non è un fatto che entri in contraddizione con il principio della nazionalizzazione, è questo che si deve comprendere, il fatto che non la applichi non ha interesse, ma che si dica che la nazionalizzazione, che l'ente nazionalizzato non possa praticare determinate tariffe differenziate, questo non si capisce.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ma noi non l'abbiamo detto questo.

DESSANAY (P.S.I.). E allora non si può tuonare contro la nazionalizzazione.

L'Assessore ci ha detto che il problema della tariffa differenziata è nient'altro che il problema della determinazione dell'equilibrio tra tariffe elettriche e costi di produzione delle attività industriali, con in più il carattere di incentivo sia nello sviluppo industriale sia nello sviluppo dell'agricoltura. Non so se questo concetto sia da condividere pienamente.

Infine, il Gruppo socialista concorda con l'onorevole Peralda, con le sue perspicue — direi — osservazioni sui temi della produzione mineraria, come su quelli relativi al fenomeno della «autoproduzione» di energia da parte di determinate aziende. Non mi attardo su questi concetti perché sono stati ripetuti lungamente. Però prima di terminare io voglio essere estremamente sincero, per questo dirò che, personalmente, non saprei in che misura condividere quanto l'onorevole Peralda ha detto sull'En.Sa.E. Non credo che lo onorevole Peralda abbia voluto o voglia, come qualcuno ha detto, riproporre la tesi della «regionalizzazione», assolutamente, trasferendo all'En.Sa.E. la distribuzione dell'energia elettrica, anche perché non è questione, a mio

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

giudizio, di uno o altro tipo di ente. Addirittura ci potrebbe capitare che proprio l'En. Sa.E., meno dell'ENEL, potrebbe applicare la tariffa adeguata al nostro sviluppo. Potrebbe capitare, ma queste sono questioni astratte.

Il problema, come ho già accennato...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). La legge sulla regionalizzazione dei trasporti l'ha firmata lei o non l'ha firmata?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cosa c'entra questo?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Accidenti se c'entra! E' il principio che conta.

DESSANAY (P.S.I.). E' un altro problema, io l'ho firmata, avrò anche sbagliato, l'ho firmata ma io sono ancora del parere che ci si debba incamminare verso la pubblicizzazione del settore e che in tal modo, in Sardegna, si possa effettivamente stabilire un coordinamento tale dei trasporti che renda i trasporti dei servizi veramente utili alla società sarda.

Il problema, come ho accennato, è quello di concepire le nazionalizzazioni come un fatto di democrazia concreta, di democrazia sostanziale, oltre che formale. Nel nostro caso, l'ENEL non deve avere una struttura centralizzata e burocratica o tecnocratica, ma deve essere organizzato a struttura decentrata, trasferendo in periferia un'adeguata sfera di poteri autonomi, in modo che le strutture regionali o comunque periferiche siano altresì articolate con i poteri politici della Regione e amministrativi della Provincia e del Comune. Questo è il problema, basta dare una diversa struttura all'ENEL, una struttura decentrata, perché attraverso la struttura decentrata è possibile in ogni regione omogenea articolare quella struttura ai problemi della programmazione regionale, inserirla necessariamente all'interno delle programmazioni regionali.

TUFANI (P.L.I.). E andatelo a dire al vostro Governo.

DESSANAY (P.S.I.). Questo è diverso. Così le regioni omogenee, territorialmente, lo abbiamo detto anche in Commissione, legando la attività produttiva e distributiva dell'energia ai programmi regionali dello sviluppo economico e sociale, potranno realizzare una politica autonoma anche nel settore elettrico.

ROJCH (D.C.). L'ENEL non le vuol sentire queste cose però.

DESSANAY (P.S.I.). Questo è il punto. Questa è la lotta che dobbiamo fare.

MELIS ANTONIO (D.C.). Inizi l'ENEL a farle le cose.

MILIA (P.S.I.U.P.). Ma non può farlo l'ENEL.

DESSANAY (P.S.I.). Ho detto che non so in che misura possa condividere la esposizione su questo punto fatta dall'onorevole Peralda, ma forse io non ho bene inteso il pensiero dell'Assessore e perciò può darsi, anzi, che tra il suo e il mio pensiero ci sia più coincidenza di quanto non mi sia apparso.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Senz'altro, onorevole Dessanay.

DESSANAY (P.S.I.). Io sarei molto grato se, a conclusione di questo dibattito, egli volesse su questo punto aggiungere un chiarimento a quanto ha detto nella sua esposizione.

Ho detto che voglio essere estremamente sincero, sincero fino in fondo. E' mio parere personale, dico personale, che le dichiarazioni della Giunta effettivamente manchino di completezza, presentino importanti lacune. Sono d'accordo con l'onorevole Milia su questo punto e con l'onorevole Zucca. Però è anche giusto riconoscere che alla Giunta non furono chiesti impegni politici, furono chiesti puri e semplici resoconti informativi sulla conferenza.

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

Ma quali sono, comunque, le lacune? In primo luogo manca, a mio giudizio, una revisione critica della politica regionale di questi ultimi sei anni relativamente al problema della energia e al suo necessario coordinamento con la programmazione economica regionale. L'ENEL non è stato, a nessun titolo, tenuto presente nella passata programmazione. Doveva esservi inserito, anche se non è previsto dal Comitato di coordinamento della legge 588, così come non è previsto nella legge numero 7, leggi che, del resto, non potevano prevederlo perché emanate precedentemente alla legge istitutiva dell'ENEL.

In secondo luogo, l'Assessore non ci ha detto, altra lacuna, quale azione politica questa Giunta ha in animo di svolgere perché la attività dell'ENEL in Sardegna venga articolata con quella dello sviluppo economico e sociale dell'Isola. E qui mi permetto di ripetere che la conferenza avrebbe dovuto offrire alla Giunta lo spunto per proporre alla considerazione del Consiglio i ripensamenti opportuni relativamente alle vie del nostro sviluppo ed anche per compiere una coraggiosa revisione critica almeno di alcuni elementi della programmazione regionale, quelli che hanno mostrato chiaramente di non essere idonei ad incidere sulla realtà sarda.

Ma la programmazione, o meglio l'attività di programmazione pare che sia in crisi. Che cosa c'è di vero in ciò che circola negli ambienti politici relativamente alla crisi del centro di programmazione? Pare che la crisi si sia acuita soprattutto in questi ultimi tempi. Essa ha certamente interessato molti funzionari che si sono dimessi. Anche nell'Assessorato alla rinascita si è verificato il fenomeno delle dimissioni, così pure nel comitato di coordinamento. Ora noi chiediamo, non c'è niente di male, alla Giunta che cosa significa tutto ciò, perché quello che interessa oggi è proseguire in una programmazione rinnovata, che sia veramente capace di incidere, come dicevo, sulla realtà sarda. Quali sono i motivi di queste dimissioni a catena? Se le cause fossero da ricercarsi nella attività di programmazione mortificata dalla Giunta o comunque da capacità, esperienze e conoscenze male usate o addirittura non usate

affatto, potrebbe in questo stato di crisi individuarsi una responsabilità politica. Io non dico che ci sia, ma è bene che la Giunta ce le dica queste cose. Sta di fatto che, oggi, l'attività di programmazione è pressoché inesistente.

Perciò io ritengo necessario ed urgente rivedere tutto il discorso dello sviluppo economico regionale, adeguando ai risultati di tale nuovo discorso una programmazione, in cui sia prevista anche una nuova politica per l'ENEL, per il quale è da prevedersi anche un «controllo democratico», attraverso il quale venga impedito che l'ENEL si comporti come le amministrazioni delle aziende capitalistiche, e si eviti che questa attività nazionalizzata rinunci al suo compito fondamentale che è quello di portare un contributo essenziale al giusto sviluppo economico e sociale del Paese. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Ordine del giorno Tufani:

«Il Consiglio regionale, a chiusura della discussione sulla dichiarazione dell'onorevole Assessore all'industria sulla conferenza regionale dell'ENEL e sulla politica di produzione, trasmissione, distribuzione e vendita dello stesso Ente nei riguardi della Sardegna; constatato che detta politica è fortemente lesiva degli interessi industriali dell'Isola in quanto non tiene conto delle necessità dello sviluppo industriale di questa terra e non ritiene di poter concedere un'alcuna tariffazione differenziata né vendita a costi nazionali, impegna la Giunta regionale a promuovere tutte le azioni necessarie a livello politico e governativo perché venga presentata al più presto una proposta di legge tendente ad affidare all'En.Sa.E. tutti i mezzi di produzione, erogazione e vendita dell'energia elettrica in Sardegna». (1)

Ordine del giorno Spano, Catta, Pigliaru, Corona, Defraia, Melis Antonio, Baghino, Guaita:

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

«Il Consiglio regionale udite le dichiarazioni della Giunta sulla conferenza dell'ENEL; mentre rinnova la sua vibrata protesta per il ruolo scarsamente rispettoso dell'autonomia e delle specifiche competenze sulla materia che dalle vigenti disposizioni è stato riservato alla Regione, invitata alla conferenza con un solo rappresentante ufficiale, in palese contrasto con i fini di consultazione sulla programmazione della politica elettrica attribuiti alla stessa conferenza dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643; riafferma il ruolo fondamentale che, nella politica della rinascita, è riservato alla politica dell'energia identificata come uno dei capisaldi su cui si fonda la programmazione generale degli interventi; rileva la necessità che fra la Regione e lo ENEL sia dato avvio ad un costruttivo dialogo che sia concretamente rispettoso delle attribuzioni statutarie in materia elettrica, nella giusta valutazione del gesto altamente responsabile compiuto dalla Regione con la rinuncia ad una impugnativa costituzionale della legge di nazionalizzazione decisa nel quadro di una convergenza dello Stato e della Regione sui fondamentali indirizzi delle riforme sociali ed economiche; mette in evidenza l'insufficienza dei programmi finora messi in atto dall'ENEL che appaiono largamente deficitari in ordine alle esigenze di elettrificazione rurale e delle case e nuclei sparsi nel territorio; richiama con viva preoccupazione la gravità della situazione che va determinandosi nell'apparato produttivo delle miniere del Sulcis con il calo evidente della produzione e della occupazione legato strettamente all'affermarsi del fenomeno dell'autoproduzione; riafferma l'inderogabile necessità che l'ENEL — d'intesa con la Regione — attui in Sardegna una nuova politica delle tariffe elettriche che tenga conto delle peculiari esigenze di sviluppo dell'Isola con particolare riguardo per le utenze industriali ed agricole che per il loro insediamento e sviluppo nella regione hanno l'assoluto bisogno di tariffe differenziate, impegna la Giunta: a perseguire con il massimo sforzo le direttive ripetutamente indicate in materia dal Consiglio regionale contrastando gli attuali indirizzi del-

la politica dell'energia cui si ispira l'ENEL; a rivendicare la difesa intransigente dell'apparato produttivo del bacino carbonifero; a sollecitare dal Governo l'attuazione di una politica differenziata delle tariffe, in alternativa a quella dell'autoproduzione, che tenga conto finalmente delle reali esigenze di sviluppo e di rinascita della Sardegna». (2)

Ordine del giorno Congiu, Birardi, Puggioni, Fadda:

«Il Consiglio regionale, constatato la totale reiezione delle richieste e delle proposte ripetutamente avanzate nei confronti della politica del Governo in ordine alle fonti di energia e all'ENEL; preso atto della riconfermata volontà del Governo di opporre un rifiuto ad ogni rivendicazione intesa ad attuare la legge istitutiva dell'ENEL al fine preminente del superamento degli squilibri territoriali, settoriali e sociali; considerato altresì, e con preoccupazione, che le direttive impartite dal Comitato dei Ministri per l'attività dell'ENEL in Sardegna non solo prescindono dagli interessi del popolo sardo ma ne compromettono peculiari istanze quale quelle intese ad avere una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese e dunque ai fini della propria rinascita economica e sociale; a garantire il totale approvvigionamento a carbone delle centrali termoelettriche in funzione e da installarsi nell'Isola, allo scopo inderogabile dello sfruttamento integrale delle risorse locali quale il carbone Sulcis; a programmare la totale elettrificazione delle zone rurali; ribadita l'esigenza dell'univocità di indirizzo negli orientamenti di politica industriale, e del periodico aggiornamento di tali direttive nell'elaborazione, attuazione e controllo dei piani e dei programmi di cui alla legge n. 588; ritenuto che la Giunta regionale ha ripetutamente avallato, giustificato e spesso occultato le decisioni, le iniziative e gli orientamenti del Governo e dell'ENEL, contribuendo così ad assumere intera corresponsabilità nell'indirizzo politico finora perseguito in Sar-

VI LEGISLATURA

XXVII SEDUTA

13 NOVEMBRE 1969

degna, per quanto si riferisce alle fonti di energia e all'ENEL; e che non ha contrastato in alcun modo la tendenza favorita dal Governo e dunque non ostacolata dall'ENEL di concedere la qualifica di autoproduttori ai principali gruppi monopolistici operanti in Sardegna, violando così lo spirito della nazionalizzazione; e che alle stesse iniziative imprenditoriali siano anzi egualmente erogati ingenti finanziamenti e deliberate congrue provvidenze; mentre impegna la Giunta: 1) ad esprimere tutte le iniziative politiche presso il Governo ai fini di ottenere la delega — ai sensi dell'articolo 6 dello Statuto Speciale per la Sardegna — delle funzioni esercitate dal Ministro per l'industria e il commercio e dal Comitato dei Ministri, di cui al 2° comma dell'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENEL, procedendo ad un ampio decentramento funzionale ed istituzionale, e a riferire entro l'anno al Consiglio; 2) a chiedere di essere consultata dal Comitato dei Ministri di cui all'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENEL per la determinazione della politica tariffaria e per l'approvazione dei programmi annuali e pluriennali formulati dall'Ente al fine di assicurare il soddisfacimento delle richieste pubbliche e private della Sardegna; 3) a coordinare e a subordinare l'attività dell'ENEL in Sardegna con i programmi in attuazione del

Piano di rinascita chiamando il rappresentante di tale Ente pubblico a partecipare alle riunioni del Comitato di cui all'articolo 6 della legge 11 giugno 1962, n. 588; e al Comitato interassessoriale di cui a pag. 107 del 4° programma esecutivo; in attesa che siano integralmente modificate le norme presiedenti la convocazione delle Conferenze consultive ENEL di cui all'articolo 3 n. 7; delibera affidandone il compito alla 4ª Commissione permanente con la collaborazione delle organizzazioni sindacali confederali e di categoria di convocare nel gennaio prossimo una Conferenza regionale sulle fonti di energia, per determinare le condizioni e le proposte necessarie a garantire lo sviluppo economico e il progresso sociale della Sardegna, le cui conclusioni siano portate alla decisione del Parlamento». (3)

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969